

# Il Pensiero

RIVISTA QUINDICINALE DI SOCIOLOGIA, ARTE E LETTERATURA

Redattori: PIETRO GORI e LUIGI FABBRI

Abbonamenti - ITALIA Anno . . . . L. 5 —  
Semestre . . . . » 2 50  
ESTERO Anno . . . . » 7 —  
Semestre . . . . » 3 50  
Un numero separato cent. 20 - Estero cent. 25

Si pubblica  
Il 1° e il 16 d'ogni mese

Per la Redazione, scrivere a:  
LUIGI FABBRI, Casella postale 142 Roma,  
Per l'Amministrazione, scrivere a:  
Casa Editrice Libreria « IL PENSIERO »  
Via Giovanni Lanza, 90 - Roma

## SOMMARIO:

ROBERTO D'ANGIÒ: *La Conferenza dell'Aja.*  
SAVERIO MERLINO: *La fine dell'anarchismo?*  
LUIGI FABBRI: *Il movimento anarchico contemporaneo.*  
PIETRO GORI: *Pauperismo e criminalità.*  
IGNAZIO SCATURRO: *L'anarchia e le religioni.*  
EVA RANIERI: *Gli anarchici e la repubblica.*  
« DIVERSI »: *Ordini del giorno approvati al Congresso Anarchico in Roma.*  
CATILINA: *Bibliografia.*

## LA CONFERENZA DELL'AJA

Siamo, si può dire, alla vigilia della conferenza per la pace. Domenica prossima, 16 corrente (\*) la solenne conferenza sarà inaugurata.

I popoli sono avvisati. Un esimio consesso di uomini politici, di omenoni di Stato, di quelli che tanto gelosamente tengono nelle loro mani le sorti dell'umanità tutta quanta, dirà — e ce lo farà sapere, se vorrà — che la guerra è un male sociale del quale si può fare a meno quando non si vuole che la pace. Però, come si è affrettato ad annunziare il governo dello czar, non è necessario mettere sul tappeto della discussione l'argomento della limitazione degli armamenti.

I più volgari accoltellatori, allorchè intendono accordarsi per vivere in pace tra loro, depongono i coltelli; i delegati di quegli assassini che si chiamano « governi » dichiarano invece che essi non deporranno le armi perchè nella conferenza della pace la probabilità di fare la guerra è, nel calcolo aritmetico più elementare, del novantanove per cento. Quasi quasi ci sarebbe da dare ragione a quei periodici umoristici nei quali graziose vignette consigliano

di fissar bene i calamai sui tavoli dei congressisti.

Ma noi non vogliamo fare dell'umorismo. Noi ci domandiamo solamente a che cosa possa riuscire la conferenza dell'Aja quando quasi tutti i governi si rifiutano di risolvere il problema del disarmo universale. Poichè se si ammetteva almeno in massima, la soluzione più o menolontana di questo problema, era presumibile che la conferenza per la pace avesse uno scopo serio. Vale a dire che, quand'anche tale problema non fosse stato risoluto, rimaneva tuttavia il fatto di averlo affrontato. Il che in altri termini, e per spiegarci sempre meglio, significa che si sarebbe riconosciuta la necessità, prima di parlare di pace, di togliere di mezzo gli strumenti della guerra.

Perchè questo non è avvenuto?

Parliamo sinceramente, e diciamo subito che questa volta i signori governanti si sono mostrati meno ipocriti di quanto non si sieno mostrati in altre occasioni ed anche al tempo della prima conferenza per la pace. Allora, appunto la questione del disarmo se non fu trattata, non ne fu però dato previo avviso a mezzo della stampa.

Oggi le cose sono andate altrimenti. Lo czar che è il portabandiera dell'iniziativa aveva tentato anche ora una inverniciatura di ipocrisia, facendo credere ai popoli attoniti che egli, ammaestrato dalla esperienza del passato, volesse per davvero e certo, per mezzo del prof. Martens che or è qualche mese girò tutta l'Europa a questo fine, esercitare la sua e l'influenza morale del suo impero perchè i governi accettassero, magari in principio — e quindi platonicamente — il concetto del disarmo. Lo czar voleva naturalmente far buona figura con le moltitudini ignoranti e grossolane poichè egli, più di tutti, deve essere convinto della inammissibilità della questione del disarmo in una conferenza per la pace fra i rappresentanti dei governi del mondo intero. Ma che importava? Per lui era bello gettar polvere negli occhi della folla amorfa, e il suo diletto professor Martens

(\*) Quest'articolo viene da Buenos Aires, ed è stato scritto naturalmente un mese fa, il tempo circa che ci vuole da laggiù alla corrispondenza per giungere in Italia. Ma, come i letteri vedono, l'argomento è sempre di attualità.  
N. d. R.

## La fine dell'Anarchismo?

Caro Fabbri,

La « curiosa » intervista col corrispondente romano della *Stampa* è proprio — vedi caso! — una fedele riproduzione del pensiero da me espresso: di non mio non c'è che il titolo: *La fine dell'Anarchismo*..

La subii a malincuore, come narra il Sobrero, perchè mi doleva di pronunciare un giudizio duro per coloro, che militano oggi sotto una non ingloriosa bandiera, sotto la quale io ho militato negli anni migliori della mia vita. Ma pensai che forse appunto per essermi appartato dal movimento anarchico, io sono meglio di ogni altro in grado di formarmi un convincimento; che può essere errato, ma che è scevro da spirito di parte. E pensai anche che parlare liberamente ad uomini liberi era l'estremo servizio che io potessi rendere alla Causa, — la quale, credimi, sta al disopra dei partiti e delle scuole, se non sta addirittura, come talvolta avviene, al polo opposto.

Tu che mi conosci puoi dire che io parlo senz'odio per alcuno, nè per disprezzo, come il cuore mi detta dentro; e se le mie opinioni sono mutate, non però sono mutati i miei sentimenti, cioè il desiderio di vedere cancellate almeno le maggiori ingiustizie ed iniquità dall'ordinamento sociale.

Io, dunque, ho detto che il partito anarchico, da venti anni si dibatte ancora tra il socialismo libertario e l'individualismo amorfo: che esso non produce più nè uomini, nè idee; che esso non opera più, e solamente compie un'opera — utile, questa, ma non bastevole a giustificarne l'esistenza — di propaganda de' principii essenziali e fondamentali del Socialismo presso quella moltitudine di persone, che per temperamento, per partito preso, per tradizioni locali e per altre qualsiasi ragioni rifugge dalla disciplina di partito e dalle schermaglie elettorali e parlamentari.

Ho detto che l'Anarchismo non ha prodotto nemmeno, negli ultimi tempi, nuove dottrine, nuove scuole, nuove correnti d'idee, nuove forme di lotta: che esso, non che far sosta, si è fermato addirittura nel suo andare — e che tutt'i Congressi del mondo non varranno, a mio debole modo di vedere, a galvanizzare un cadavere.

Godrei che tu, od altri, mi dimostraste che sono in errore. Ma se i fatti son quelli che sono, perchè ostinarsi in una via senz'uscita, e sprecare in vani conati energie preziosissime? Per-

chè non riconoscere che vi è un fato ineluttabile per i partiti, come per gli uomini, — e che tutto quaggiù nasce, vive, invecchia e muore trasformandosi?

Perchè non sollecitare la trasformazione di questi avanzi del partito anarchico in una forza nuova, viva, operosa, che prosegua l'ideale della giustizia e della solidarietà umana, per le vie indicate dalle recenti conquiste della scienza e dalle attuali condizioni politiche e sociali?

Io non sono ammiratore entusiasta delle dottrine, nè de' metodi di organizzazione e di lotta, e forse neppure delle finalità prossime del partito socialista. Credo necessario che anch'esso si trasformi e si rinnovi: e auguro che la crisi, nella quale esso è entrato da parecchio tempo, possa risolversi in un progresso, che ci porti più in alto, più vicino alla mèta, liberandoci dalla parte fossile de' vecchi programmi.

Col solito affetto

tuo

SAVERIO MERLINO.

## Il Movimento anarchico contemporaneo

A Saverio Merlino

La parola « curiosa » con cui chiamavo in una lettera personale, l'intervista di Saverio Merlino col signor Sobrero non diceva con precisione il mio sentimento. Ma scrissi quella, non trovandone altra migliore, che nel tempo stesso non potesse sembrare offesa a una persona come il Merlino, per il quale ho sempre avuto molta stima ed amicizia, ed a cui son legato da vincoli di riconoscenza fin da quando, disinteressatamente, egli correva a prestare l'opera sua (nel 1898 99) in favor mio e dei miei compagni caduti sono l'ugne della reazione, — spezzando ancora qualche lanc'a in favore di questa idea anarchica, che già non era più la sua.

Debbo dire però che l'impressione che ho riportato dalla lettura di quella intervista, — pubblicata in giornali così ostili a noi, come la *Stampa* di Torino, l'*Ora* di Palermo, l'*Unione* di Tunisi ecc. — è stata di meraviglia e di dispiacere insieme. La stessa impressione, ed anche più sgradevole, ne riportarono altri amici che la lessero precisamente nell'ultimo giorno del Congresso di Roma, — quando l'entusiasmo per la buona riuscita di questo era ancor viva, e le parole del Sobrero e del Merlino parvero irridere alla nostra fede e alla nostra volontà.

Sapevo già che qualche cosa di simile Merlino pensava di noi e delle nostre idee; ma questa volta è stato il modo di dirlo che ci è dispiaciuto, e ciò specialmente per parte sua, da cui eravamo abituati a sentire, anche ultimamente, parole non così pungenti. Non è il suo pensiero a noi contrario che ci dispiace, — tutt'altro! Del resto, si capisce ch'ei non sia del nostro parere; chè se lo fosse, starebbe ancora fra gli anarchici e sarebbe un anarchico...

Però ci permetta Merlino di non esser del suo parere, quando dice che l'essersi appartato dal movimento anarchico può avergli fatta una opinione più giusta o almeno scevra da spirito di parte. Saverio Merlino fa parte da sè stesso, ma anche l'esser divenuto nostro avversario in

questo senso fa sì ch'ei parli un po'... per spirito di parte, senza rendersene conto naturalmente. E' così del resto di chiunque abbandona una idea o un partito; è molto difficile rimanere equanimi a suo riguardo, — come non si saprebbe mai essere equanimi a riguardo di un'amante abbandonata o di una moglie divorziata.

Chi sta fuori giudica meglio d'un partito, di chi ci sta dentro; ma per ciò bisogna non subirne direttamente né indirettamente, in senso positivo o negativo, l'influenza. Io credo, per esempio, più idoneo a comprendere senza spirito di parte l'anarchismo e a vederlo com'è, un borghese, — uno studioso, s'intende, — che un ex anarchico o un socialista che mentalmente sia vicino agli anarchici.

E permetta Merlino che gli anarchici non sieno della sua opinione, neanche quando dice di credere di render servizio alla causa « parlare liberamente ad uomini liberi » così come egli ha fatto, da una tribuna nemica e con un tono non eccessivamente amichevole. Non dico che avesse dovuto scrivere addirittura nei giornali e riviste anarchiche; ma egli, che è stato un militante, sa bene che quando si vuol rivolgere un rimprovero ad un amico, non glielo si manda a dire proprio da coloro che hanno interesse e piacere che dell'amico suo si dica male. Ma per questo, noi non abbiamo a che vederci; se Merlino ha fatto così probabilmente è perchè così gli è capitato di fare, — e ciò che importa è di discentere le sue idee e non altro.

Ma da ciò che ha detto nella sua intervista, e ripete ora nella sua lettera, scaturisce per noi una constatazione: che egli non solo non milita più nelle nostre file, ma non conosce più il nostro movimento, non sa più quel che noi pensiamo e diciamo, non vede quello che noi facciamo; ci ha, per dir così, perduto di vista; e questo ha prodotto in lui una opinione scettica sul conto nostro. Poichè egli non solo non approva, ma non vede più, — per aver voltata la testa dall'altra parte, — il movimento anarchico, pensa che l'anarchismo sia morto. E' naturale ed umano che si creda poco importante o finito del tutto un movimento che si è abbandonato. E' più naturale ancora che, quando il morto dà un segno di vita più clamoroso del solito, che costringe a fissarvi l'attenzione anche a chi nol vuole vedere, è naturale che si esclami allora: « Toh! questi ruderì resistono ancora! questo cadavere non si decide ancora a star zitto! »

Ebbene, no, amico Merlino, — noi non vogliamo morire ancora! Anzi ci par di non essere stati mai tanto vivi come ora, — anzi ci pare che la miglior parte di nostra vita sia non dietro di noi, ma davanti. Che diavolo! son quasi quindici anni che milito nelle file anarchiche, — all'incirca da quando tu te ne andasti, — ed avrò sentito condannare a morte il partito anarchico una decina di volte. Tutti l'hàn detto e dichiarato, da Turati a Vandervelde, da Guesde a Plechanow, — e la nostra vanità ha dovuto costatare ogni volta questo fatto: che proprio coloro che parlavano della fine dell'anarchismo, dovevano tornare l'indomani a combattere l'anarchia che non solo li attaccava dal di fuori, ma corrodeva le compagini del loro stesso partito.

L'anarchismo traversa una crisi, tu dici; ed è vero. Ma che cosa non è in crisi oggi? Eppoi, che cosa è il progresso se non una crisi continua? Le nostre dissensioni fra individualisti e organizzatori, sono un portato logico della società in cui viviamo, del-contrastato fra l'individuo e la società, che non scomparirà finchè l'armonia non sarà ristabilita fra questi due termini del binomio della vita. Fino ad allora ci saran sempre quelli che per temperamento o per reazione saran portati, — anche fra gli anarchici, — ad esagerare il fattore individuale e si avvicineranno all'individualismo, o ad esagerare il fattore sociale e si avvicineranno al socialismo collettivista. Ma il movimento anarchico, come risultante di queste due tendenze dello spirito umano (a torto credute contraddittorie), quando non è verbalismo vuoto, quando cioè si estrinseca in manifestazioni di pensiero e di azione,

allora questo movimento, tu lo sai o Merlino, è socialista-anarchico.

E questo movimento c'è, nel pensiero e nell'azione. E tu indirettamente ce ne dai la prova, quando dici che il socialismo ha assorbito la parte essenziale del programma anarchico. Solo bisogna intenderci: quale socialismo? Non i vari « partiti » certo; tu stesso lo dici nella tua lettera che il partito socialista è in crisi anche lui. Se poi parli del socialismo come idee, ebbene tu costati la nostra vittoria; perchè appunto a questo tendiamo noi, a dare al socialismo la direttiva e lo spirito libertario del nostro programma. Se a questo siam riusciti, — veramente io non canterei così presto vittoria, — bisogna ben dire che il cadavere dell'anarchia sia ben vivo e attivo.

Chi ha mai negato che l'anarchismo sia uno degli aspetti del socialismo? Ma è appunto come tale che esso esercita la sua funzione.

\*\*\*

Saverio Merlino insomma trova un segno di morte proprio laddove c'è un indice di vita. Ricordi egli le lotte contro i socialisti di Stato, e dica se non è trionfo dell'anarchismo questo veder finalmente abbracciati dalla classe operaia molti dei concetti e dei metodi, che una volta eran patrimonio degli anarchici soltanto. Dica se non è una prova della forza delle nostre ragioni se i partiti socialisti di tutto il mondo si trovano d'accapo, — mentre credevano d'essersene liberati da venti anni — alle prese con lo spirito e le idee dell'anarchia penetrati in mezzo a loro.

Certo, gli anarchici come partito a sè sono una minoranza infima, e tale resteranno fino all'indomani della rivoluzione. Il nostro è un partito che dà troppi fastidi, quando non produce veri e propri dolori, e in compenso offre troppo magrè e oscure soddisfazioni perchè vi sieno attratte personalità che altrimenti posson farsi un posto migliore nel mondo. Per essere anarchico occorre una psicologia speciale, di stretta armonia fra il cervello e il cuore, fra il pensiero e il sentimento, che non tutti hanno; e anche se l'hanno non tutti conservano. Questo fa sì che le nostre file sien scarse di cosiddetti intellettuali, benchè molti intellettuali abbiano idee anarchiche e magari abbiano passato qualche anno fra gli anarchici, come militanti.

E fra gli operai, in massima, avviene la stessa cosa. L'anarchismo dice alla classe lavoratrice: « Fa da te, e bada che non otterrai nulla se non col tuo sforzo diretto e col tuo sacrificio ». La maggioranza, anche degli sfruttati che vogliono ribellarsi, per legge d'adattamento, fatalmente, preferisce seguire chi le dice: « Vota per me, e penserò io per te; risparmi le tue forze, abbi senso pratico, e non arrischiarti per vie pericolose ». La lotta per la vita, cui tutti siam costretti, il limite di forze di cui disponiamo, fanno il resto. Lo essere militanti in un partito rivoluzionario (ma rivoluzionario sul serio) in tempo di calma è la cosa più sfiante e logorante che possa immaginarsi; questo spiega perchè, tranne rarissime eccezioni, il partito anarchico si può dire che ogni dieci anni ha rinnovate del tutto le sue file, i suoi uomini. E quelli che cambiano, o che si ritirano, son proprio quelli che han lavorato di più e sono stati i più ardenti.

Eppure, malgrado ciò, — malgrado che Merlino dica che l'anarchismo non produce più uomini, — noi ci troviamo, su quelli che eravamo anche cinque o sei anni fa (almeno in Italia) notevolmente aumentati di numero. Se poi Merlino vuol parlare del movimento generale, ebbene per quella conoscenza che ho dell'ambiente anarchico, posso dirgli che davvero di forze nuove noi disponiamo dappertutto; e che anarchici ci sono oggi più che ieri lo prova la maggior diffusione della nostra stampa, il numero crescente e permanente dei nostri giornali, la produzione aumentata incredibilmente della nostra spicciola letteratura di propaganda, — senza contare la in-

credibile maggiore diffusione delle nostre riviste e libri, chè questi vanno più che fra gli anarchici veri e proprii, fra gli studiosi e i simpatizzanti.

Come dimostrare tutto ciò? Se Merlino non si fosse allontanato da noi, vedrebbe da sé che i gruppi, le federazioni ecc. del nostro partito, lungi dall'essere ruderi di vecchie organizzazioni, sono invece organismi nuovi, con nuovi uomini, fatti di giovani energie, — in confronto a cui io stesso mi sento vecchio, pur non essendo troppo di età.

Merlino dice che l'anarchismo non ha dato, da molto tempo a questa parte « idee nuove ». Io credo, che per ciò che riguarda l'anarchia, le idee ne sieno state sufficientemente sviluppate, e che non se ne possa aspettare gran che di altro. Il programma di un partito non è una scienza; dopo essere stato riformato, riveduto, ritocato, ampliato, a un certo punto bisogna che rimanga stazionario, se prima non riporta la vittoria. È come se noi facessimo una scoperta sull'elettricità e pretendessimo di farne ancora altre su di essa, prima di essere riusciti a mettere in pratica la prima. Il partito anarchico è un partito d'azione, che si propone uno scopo rivoluzionario; c'è poco da tirar fuori nuove idee se prima non abbiamo attuate o sperimentate le precedenti.

Il nostro è un movimento, ora, di fatti, non una accademia scientifica e filosofica; a noi vengono infatti gli operai quasi esclusivamente, mentre se ne tengon ben lontani i professori ed i dottori, i facitori di volumi. Pure, se c'è un partito che, pur essendo di azione, si preoccupa di questioni teoriche è proprio il partito anarchico, — il cui elemento operaio (come riconosceva il Sorel) è il più intelligente e studioso di tutta la classe lavoratrice. E io credo anzi che se gli operai anarchici badassero un po' meno a fare le teorie, e lavorassero di più in pratica, sarebbe meglio.

Nuove idee, nuove correnti, nuove dottrine non se ne possono avere, ad ogni piè sospinto; e forse non è desiderabile se ne abbiano troppe, che impediscano di pensare ad attuarne almeno qualcuna. Eppure, anche in questo credo che Merlino abbia torto: se c'è un movimento in mezzo a cui si siano determinate infinite correnti di idee, è il movimento anarchico. Ripeto che queste idee non hanno avuto campo di diffondersi con l'autorevolezza desiderabile; la maggior parte di esse sono diffuse in giornali che pochi leggono, in opuscoli semi-clandestini... Ma che farci? non è a noi che le case editrici aprono le porte, non è a noi che le grandi riviste offrono le loro colonne; — tranne rare eccezioni. Gli unici fra noi che possono venire alla ribalta son quelli che si sono fatti un nome da gran tempo, ma che appunto sono i meno idonei a presentare idee veramente nuove, vecchi come sono essi stessi.

Ma se anche Merlino avesse ragione, io gli domando qual'è il partito politico rivoluzionario che oggi offra correnti nuove di idee. Il partito socialista, forse? anche questo, da quindici anni e più non fa che rifriggerle in salse diverse le sue più vecchie idee, commentare, rivedere e ampliare i suoi testi, rimpicciolire i suoi programmi. Se c'è una corrente vivace di idee fra i socialisti, questa è la sindacalista, — e cioè una corrente che è quasi del tutto anarchica, ed agli anarchici ha tolto le idee e il linguaggio, ridicendo di nuovo ciò che gli anarchici dicevano venti anni orsono.

Se poi si tratta di elaborazione dell'idea anarchica, ebbene Merlino ignora tutta la letteratura anarchica internazionale di questi ultimi anni? Certo, malgrado tutto, Kropotkin e Reclus rimangono le personalità più spiccate e originali di questa letteratura, ma il primo è ben lungi dall'aver finito di « produrre » poichè in questi ultimi cinque o sei anni, oltre ai soliti opuscoli di propaganda (che son lucidi però e buoni come libri) ci ha dato tre o quattro libri sul darwinismo, sulla questione della produzione, sull'etica, ed in preparazione ha tre altri volumi sulla filosofia anarchica, sulla rivoluzione francese, sul sindacalismo, — di cui conosciamo già una

parte per brani pubblicatine in questi ultimi tempi in giornali e riviste.

Eliseo Reclus è morto, è vero, da due anni; ma proprio alla vigilia di morire aveva finito il suo *L'Homme et la Terre*, che resterà certo come il suo capolavoro un'opera grandiosa, di cui sono usciti già quattro grossi volumi; esso, dalla sintesi della storia universale trae, con uno stile di mirabile poesia, le basi filosofiche e scientifiche della dottrina anarchica. Io credo che se l'anarchismo non avesse che quest'opera nella sua letteratura, avrebbe già abbastanza per colmare quel vuoto di cui Merlino a torto ci parla.

Le opere storiche sul socialismo di Domela Nieuwenhuys, del Lorenzo, del Nettlau e del Guillaume, quelle di critica e di teorie economiche del Cornelissen e del Teherkesoff, gli ultimi due o tre volumi del Grave, gli studi sull'individualismo del Palante e del Basch, — pubblicazioni tutte di questi ultimi cinque o sei anni, — mi pare che contino per qualche cosa! senza contare le monografie di minore importanza, ma pure interessanti (ed in cui Merlino troverebbe forse più di una *idea nuova*) del Malato, del Lloria, del Giroud, del Mesnil; senza contare le opere di letteratura narrativa (memorie, romanzi, teatro) che pure hanno un valore loro proprio; senza contare infine le opere d'indole anarchica, benchè di autori non conosciuti per tali, oppure sull'anarchia di nemici dell'anarchismo, i quali però indirettamente han contribuito a diffondere le nostre idee, a rivederle, e ad elaborarle.

Per esperienza posso dire a Merlino, che mentre fino a sette o otto anni fa era facile tener dietro alla produzione libraria d'indole anarchica, ora essa è tale che neppure ad appassionati cultori dell'idea come me è più possibile legger tutto ed acquistar tutto. Non voglio dimenticare un fatto, che pure è indice di come l'anarchismo sia divenuto da qualche tempo oggetto serissimo di studi, e cioè la cura con cui si ricercano e si vagliano le origini e le fonti dell'anarchismo: gli studi su Bakounine e Stirner, sui primi tempi dell'Internazionale, ne sono un indice.

\*\*\*

I progressi dell'anarchismo come movimento non è chi non li veda, — non solo per l'aumento dei gruppi e degli aderenti, di cui ho parlato già, e che ha una importanza relativa, — ma soprattutto per l'infiltrazione delle nostre idee nella morale, nella scienza, ecc. in tutta la società contemporanea. Le arti, il teatro, la letteratura ne sono l'indice più appariscente; ma anche per il resto, davvero non si può negare da alcuno che il nostro patrimonio di idee non abbia invaso da ogni parte il mondo intellettuale e il movimento politico-sociale.

La reazione al settarismo marxista e alla interpretazione dogmatica delle idee di Marx, cominciata da noi (e Merlino ne fu un pioniere, quand'era ancora anarchico) ora ha raggiunto il massimo di esplicazione; così è stata riconosciuta da tutti l'importanza dei fattori morali, intellettuali, religiosi sull'evoluzione sociale, di cui un tempo solo gli anarchici si preoccupavano. Per ciò che riguarda la concezione della società futura, dai socialisti, — che non sieno dichiaratamente socialisti di stato, — è accettato il concetto libertario del contratto o del patto volontario, sulla base dell'organizzazione libera dei produttori. E' questo un concetto che predomina ormai non solo fra gli anarchici propriamente detti, ma anche fra i socialisti di gran parte di Europa.

Il sindacalismo, che non è altro che la lotta operaia secondo i principii dell'anarchismo, ora è trionfante non solo in Spagna e in Olanda, come un tempo, ma anche in Francia, nella Svizzera romanda, nell'Argentina, in Boemia, nel Brasile nell'Uruguay, e, in parte (e cioè in molte unioni di mestiere) negli Stati Uniti, in Inghilterra e nel Belgio. Se si pensa che il sindacalismo non è che anarchismo in azione, — quando non sia elucu-

brazione dottrinarla, appartata dal movimento, di professori come Sorel e Leone, — e se si pensa che questo metodo di lotta, anche dove non è accettato a parole è messo in pratica nei fatti, e sta per conquistare tutto il movimento operaio internazionale, ebbene no, non si può dire che l'anarchismo abbia cessato la sua ragion d'essere.

Con tutto questo, rimane un fatto che quelli che si dichiarano apertamente anarchici, per quanto aumentati di numero, non sono molti; ne ho detto sopra le ragioni. Ma le idee e le tendenze dell'anarchismo si può dire che serpeggiano in tutti i movimenti di idee contemporanei. La società borghese, i misonoisti dei partiti autoritari se ne accorgeranno non appena si determinerà una situazione rivoluzionaria. Guardate la Russia: dopo Bakounine, per decine di anni non si è parlato più di anarchia. Plockanow poteva dire: non ci sono anarchici in Russia. Ebbene, da due anni, da che è scoppiata la rivoluzione, tutta la Russia ha i suoi gruppi anarchici di propaganda e di azione, riviste, giornali (perfino qualcuno quotidiano, almeno per un certo tempo), libri e opuscoli. Ci sono organizzazioni e federazioni anarchiche, gruppi terroristi di anarchici veri e propri; senza contare la diffusione di metodi e di parecchie idee anarchiche negli altri partiti socialisti, — specialmente fra i sindacalisti e i « massimalisti ».

Mi diceva un russo giorni sono, che tutto ciò che si riferisce all'anarchia interessa enormemente il pubblico del suo paese. Tutti i volumi degli anarchici più noti hanno avuto parecchie edizioni in questi ultimi due o tre anni; e gli editori fanno tradurre in russo tutti i libri pro e contro che riguardano l'anarchia, sicuri di smerciarne le migliaia di copie in un attimo. Ciò forma in questo momento una gravissima preoccupazione dei socialdemocratici russi, che temono il diffondersi delle idee anarchiche.

La forza maggiore dell'anarchismo sta nella sua irradiazione e penetrazione negli ambienti in cui si sviluppa. Il partito propriamente detto non è che, diciamo così, il nucleo centrale di tutto il movimento libertario moderno. Esso sarà sempre limitato, ma non morirà perchè ha le radici sue nella società stessa, in cui diffonde il suo spirito, e da cui trae a sua volta alimento. L'anarchismo non è che la sintesi dei progressi fatti fin qui, è un crogiuolo di fusione e di elaborazione, da cui poi le idee scaturiscono più coordinate fra loro, più chiare e in un tutto organico, che forma l'ideale della società nuova che dobbiamo raggiungere. « Non si comprende che ciò che si ama », diceva Reclus, proprio a proposito dell'idea anarchica. E Merlino non vede più ciò che c'è di vivo nell'anarchia, appunto perchè se ne è allontanato troppo e lo guarda scetticamente, — ed anche lo scetticismo è una specie di partito preso che imedisce di veder chiaro.

In quanto all'inutilità dei congressi anarchici, — poiché in questo Merlino è d'accordo con gli individualisti, — rimando lui e i lettori a ciò che ho detto in un altro articolo, su questo argomento.

Da tutto quanto ho esposto, — e mi perdoni Merlino se dalla sua breve lettera ho preso argomento per una esposizione così dettagliata (vuol dire che la mia lunghezza andrà in compenso dell'asprezza con cui si è espresso Merlino nell'intervista) — da quello che è, vale a dire, il movimento anarchico contemporaneo, mi pare che scaturisca la constatazione che il partito anarchico (intesa qui la parola *partito* nel senso di movimento che dall'anarchia prende il nome, l'atteggiamento o le idee) lungi dall'essere morto è più vivo che mai.

Nonostante noi che ne facciamo parte, — miseri *avanzi* secondo Merlino, — siamo ben lungi dal rifiutarci ad una trasformazione « in una forza nuova, viva, operosa, che prosegua l'ideale della giustizia e della solidarietà umana, per le vie indicate dalle recenti conquiste della scienza e dalle attuali condizioni politiche e sociali ». Veramente, noi crediamo d'esserla già, questa *forza viva e operosa*

ma se così a Merlino non sembra, ci dica un po' lui quali sono le vie indicate dalle recenti conquiste della scienza.... E allora vedremo se si tratta di scienza vera e propria, oppure di opinioni personali di Merlino. Ed anche se non fossero che opinioni sue personali, le dica, che vedremo se sia il caso di accettarle.

Poichè, fin qui Saverio Merlino ha criticato molto, soprattutto i socialisti e noi, ma non ci ha ancora indicato quale programma d'azione e di propaganda dovrebbe sostituirsi a quelli secondo lui non più buoni. Finchè un altro programma migliore non ci sia presentato, ci teniamo il nostro, — tanto più che, malgrado tutto, ci sembra sempre il migliore di tutti.

LUIGI FABBRI.

## Pauperismo e criminalità

(Continuazione e fine; vedi nn. 8, 9 10, 11 e 13)

Niuno poi vorrà escludere che certe lesioni organiche dovute allo sciagurato abuso degli alcool, non abbiano per la legge dell'eredità a riflettersi sui discendenti dell'alcolico.

Ed oramai la scienza ha constatato che i tristi effetti dell'alcolismo si riproducono anche nelle generazioni prossime al ceppo infetto, donde scaturiscono.

Despine osserva infatti: *la statistique a démontré qu'en Amérique les enfants nés des parents ivrognes étaient dix fois plus que les autres exposés au crime, à l'emprisonnement, à l'échafaud* (1).

Dalle quali cose fuggacemente accennate risulta quale e quanta parte di delitti derivi per via diretta o indiretta da simili abusi, e come questi più che altro, non siano che il risultato di certe condizioni sociali.

\*\*\*

Sulle frenosi, per quello che attiene alla tesi da me sostenuta, considerate come quello stato patologico, che può essere causa di delitti, mi limiterò a ricordare solo le allucinazioni con impulsi criminosi prodotte dalla pellagra e da malattie congeneri, che sono gli effetti morbosi di uno scarso e cattivo nutrimento e della miseria.

Ma più importante per la tesi ch'io sostengo, sarebbe l'esame profondo e accurato delle conseguenze, che il difetto di nutrizione e gli stenti materiali possono produrre sull'organismo umano, degenerandolo; donde gli analoghi effetti anche nel campo più elevato della moralità.

Limiterò i miei cenni ad un punto, che è il più saliente.

La scuola di antropologia nella disputa sulle degenerazioni degli uomini, ha pareri discordi e contraddittori, ma fra le varie opinioni, una cosa abbastanza convenuta si può rilevare: che la miseria, gli stenti, e certe condizioni morali sono fra le cause più potenti di degenerazione.

Marro (2) e Benedikt credono che il difetto nutritivo del sistema nervoso centrale e la nevrastenia siano casi di degenerazione. Prins afferma che la criminalità esce dagli stessi elementi dell'umanità (3).

Tanzi parla di degenerazione morale consistente nella mancanza di sentimento etico; ma poi la restringe a coloro, cui non fece difetto il beneficio della civiltà e della educazione (4).

(1) P. DESPINE: *De la folie au point de vue philosophique etc.* Op. cit.

(2) MARRO: *I caratteri del delinquente.*

(3) PRINS: *Criminalità e repressione*, pag. 13.

(4) TANZI: *Genesis degenerativa della delinquenza* — Nella *Napoli letteraria*, nn. 21-22.